

**Pci Lecco
Congresso:
«sì» alla
svolta**

ANGELO FACCINETTO

LECCO. L'applauso, alla fine dell'intervento conclusivo di Walter Veltroni, risuona forte e convinto nella sala gremita. Il congresso, convocato in ottobre per la costituzione dell'Unione comunale, ha relegato in secondo piano le questioni locali per trasformarsi in un confronto sulla proposta di Occhetto e sulle conclusioni del Comitato centrale. Un anticipo in grande stile del dibattito straordinario che impegnerà il partito nei primi mesi del prossimo anno. Non si vota, ma dagli interventi, l'adesione alla proposta di costruzione di un nuovo partito della sinistra, capace di intrecciare incisività politica, concretezza programmatica e respiro ideale, è amplissima. Qualche dubbio, qualche non problematico e tantissimi si entusiasmano o soffrono - nella consapevolezza delle difficoltà del momento. Così come un larghissimo consenso alla proposta del segretario (superiore al 70 per cento, con la restante percentuale divisa tra dubbiosi e contrari) era emerso il precedente fine settimana dalle assemblee delle dieci sezioni della città.

Il segretario cittadino, Corrado Valeschki, parla di svolta storica, e mutuando una frase riecheggiata nei giorni precedenti al Comitato federale, ricorda a chi pensa ad un azzardo che l'azzardo vero oggi sarebbe rimanere fermi. La sfida di Valeschki viene subito accolta dai primi interventi. Antonio Bolis, impiegato in un supermarket, parla di proposta coraggiosa e intelligente, di nuova voglia di fare che sta nascendo all'interno del partito. Gli fa eco Enzo Bergamaschi, 50 anni, vicepresidente della sezione leccese del Correo. «La proposta uscita dal Cc - dice - ha un grande significato di movimento, va bene».

«E gli ideali? Giovanna Rusconi, una vita di militante nel Pci e nell'Udi, parla del suo travaglio di queste settimane ma conclude affermando che per lei il comunismo sarà sempre giustizia sociale, nel partito di oggi e in quello di domani. Giuseppe Conti, 33 anni, architetto, segretario della federazione, vede nel nuovo partito della sinistra la possibilità che il suo comunismo «diventi più dirompente ancora» mentre per Pio Galli, consigliere regionale ed ex segretario della Fiom nazionale, «questa è l'unica strada possibile, davanti al blocco della situazione politica italiana, per porre il problema dell'egemonia della sinistra nella società».

Il dibattito continua. Qualcuno parla apertamente di momento esaltante, è il caso di Angelo Delle Baite, insegnante, mentre Anna Sacchetti, funzionaria dell'Inca Cgil, si chiede se non sarebbe meglio dar vita ad una federazione della sinistra. E c'è anche chi ha dubbi profondi. Ciro Nigriello, portateletto, parla anzi dell'essenzialità del dubbio mentre per Angela Catanzariti, giovane insegnante, la proposta non è convincente per metodo e contenuti.

È il nome? Non sembra un gran problema per nessuno. Luisa Sozio, insegnante e giornalista, parafrasa Shakespeare e dice che il partito conserverà il suo «profumo» qualunque sia il nome e Claudio Garbelli, medico, ammonisce: «non è parlando del nome che si fa la battaglia politica. E battaglia dovrà essere».

**Il segretario comunista interviene
alla Convenzione dei verdi
«Un programma riformatore,
forme organizzative democratiche»**

**Martelli diserta l'appuntamento
per l'assenza di oratori «amici»
Rutelli replica: «Grosso errore»
Langer: «Il Pci mostra coraggio»**

«Un comune sentire è possibile»

Occhetto ai Verdi: creiamo un clima nuovo

«È possibile immaginare un raccordo tra la vostra fase costituente e la nostra?». Alla Convenzione verde Occhetto non propone improbabili «confluenze» o antiche «pretese egemoniche», ma la possibilità che un «comune sentire» metta da parte «le gelosie di organizzazione e le visioni di bottega». Martelli diserta polemicamente l'appuntamento: tra gli oratori mancherebbero i Verdi che gli sono «amici»...

FABRIZIO RONDOLINO

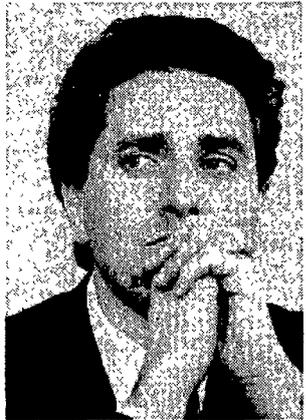
ROMA. C'è un divario impressionante fra il «cambiamento tumultuoso» che percorre il mondo e il «pauroso immobilismo» del sistema politico italiano. È possibile colmare questo divario? È possibile, per la prima volta nella storia travagliata della sinistra italiana, percorrere la strada dell'«aggregazione» e non della separazione? In forme nuove e inedite, certo, «ricollocando i partiti» e facendo leva sull'«ingresso in campo di soggetti nuovi, preparati e precisi». Ma tenendo fermo un punto, che è poi l'assillo che ha spinto Achille Occhetto ad avanzare la proposta che oggi fa tanto discutere, dentro e fuori il Pci: la parità del sistema politico, i rischi crescenti di regime (ieri Occhetto ha voluto ricordare con allarme i «pericoli gravi per il pluralismo informativo» che vengono dall'acquisto di Mondadori da parte di Berlusconi) possono portare la democrazia italiana ad un punto di non ritorno. L'affermarsi di una nuova forza riformatrice è tanto più necessario quanto maggiore si fa il divario fra politica e società, quanto più acuto è il contrasto fra «fermenti, sensibilità, culture nuove» e un pa-

norama politico impietrito. Né va esclusa la scesa in campo di «forze potenti» contro la speranza di uno sblocco del sistema politico che potrebbe avvenire anche grazie alla nostra proposta.

Ai Verdi il segretario del Pci riconosce il grande merito di aver posto al centro l'emergenza ambientale. Parla di «uno sviluppo radicalmente nuovo, socialmente ed ecologicamente compatibile». Insiste sul concetto di «interdipendenza», sulla cooperazione con il Sud del mondo, sul disarmo. Allude ad una «riforma della politica che abbia al centro l'uomo». E dice: «Non con orgoglio, ma con senso di responsabilità, il Pci ha il dovere di ripensare fino in fondo se stesso». Non ha fretta, Occhetto. Ai Verdi non chiede un «sì» o un «no». Ci sarà tempo per verificare se è possibile «una forza politica che nasca da un libero atto di compartecipazione al processo costituente da parte di soggetti con sensibilità e culture diverse, che si riconoscono in un programma riformatore e in forme organizzative pienamente democratiche». Ma già oggi è possibile indicare una «ten-



Achille Occhetto



Francesco Rutelli

denza», creare un «clima nuovo».

Le parole di Occhetto suscitano attenzione e simpatia, ma anche cautela. Tra i Verdi è in gioco, infatti, una difficile unificazione, i cui termini in questi mesi sono profondamente mutati: la linea di demarcazione non passa più fra «Sole che ride» e Arcobaleno, ma attraverso polemicamente gli schieramenti, e soprattutto quello del «Sole». Il nuovo capogruppo a Montecitorio è infatti Laura Cima, che dietro una tenace difesa della «trasversalità» nasconde, neppure troppo velatamente, una forte antipatia per ogni «alternativa

e qualche simpatia per il Psi. Con lei c'è Rosa Filippini, che fino all'ultimo tentò di far naufragare la lista unitaria a Roma perché vedeva in Amendola un «amico dei comunisti», e che oggi non pare indifferente a votare Carraro sindaco della capitale. Ieri la polemica ha assunto i caratteri di un piccolo «caso»: l'assenza clamorosa di Claudio Martelli, che pare abbia declinato all'ultimo momento l'invito degli organizzatori perché tra gli oratori non c'erano quelli deputati a lui «vicini». Dietro l'«avvertito» di Martelli c'è probabilmente qualcosa d'altro: ancora nei giorni scorsi aveva infatti fatto sapere di gradire un

«confronto ravvicinato» con Occhetto all'indomani della «svolta» del Pci. Potrebbe poi essersi ricreduto, nel timore di assumere una posizione troppo «scoperta», troppo disponibile verso il nuovo che viene da Botteghe Oscure.

Ma certo lo «sgarbo» di Martelli ai Verdi non è piaciuto. Francesco Rutelli parla senza mezzi termini di un «grosso errore» e di una «sciocchezza», tanto più che il Psi «vuol parlare con noi della giunta di Roma». Gianni Mattioli denuncia un «rapporto privilegiato col Pci assolutamente inaccettabile da parte di quel Verdi che a parole predicano la «trasver-

sità». Ermete Realacci vede «un'operazione di frazionismo: dividere gli «amici» dai «nemici». Massimo Scaila è d'accordo. Edo Ronchi, portavoce dell'Arcobaleno, evita riferimenti diretti ma insiste sul bisogno di un «profondo rimescolamento» tra i Verdi che faccia chiarezza ed abbandoni «logiche di schieramento». La sua preoccupazione è non spaccare, ora che l'unificazione sembra prossima, il variegato «arcipelago» ambientalista. Per questo insiste sull'autonomia e sul valore del «progetto verde» come il modo migliore per partecipare alla rifondazione del Pci.

Alex Langer, leader dei Verdi altoatesini, invita invece a «guardare con interesse al coraggio mostrato dal Pci». Meno preoccupato dei difficili equilibri interni, Langer rilancia: «una «rifondazione» verde è necessaria (ed è questo, un tema che ha attraversato la Convenzione e che Realacci e Paolo Flores D'Arcais, direttore di *Micromega*, hanno sottolineato lucidamente), ma per essere tale deve guardare al di là dei «piccoli conti interni» e accettare la «radicalità» della sfida ambientalista. Tra gli ospiti, oltre al dc Oscar Luigi Scalfaro e all'indipendente di sinistra Franco Bassanini, anche Franco Passuello: «Vedremo - dice il vicepresidente delle Acli - il seguito della proposta di Occhetto: ma il seguito dipende da tutti noi». La riforma della politica non è «accumulazione di forze», ma apertura a «forme federative, aperte e flessibili». E la «fase costituente» proposta dal Pci potrebbe andare proprio in questa direzione.

**Michele Magno
eletto segretario
del Pci
in Puglia**



Michele Magno (nella foto) è il nuovo segretario del Comitato regionale pugliese. È stato eletto, a voto segreto, dallo stesso Comitato regionale e dalla presidenza della Commissione di garanzia, in seduta congiunta. I votanti presenti erano 62, le schede con il nome di Magno 48; dieci voti sono andati a Vito Angiuli, 4 schede sono risultate bianche o nulle. Quarantacinque anni, nato a Minervino Murge, Michele Magno si è laureato in filosofia all'Università di Roma. Nella Cgil dal 1971, è stato segretario della Federazione nazionale dei lavoratori chimici, segretario generale della Cgil di Varese, responsabile dell'Istituto di ricerche economiche e sociali della Cgil, responsabile dell'ufficio internazionale del sindacato. Nell'86 è passato a incarichi di dirigente nel Pci, prima come vicesegretario della Commissione lavoro nazionale, mentre dopo il XVIII congresso ha assunto la direzione della sezione meridionale del partito. Magno prende il posto di Mario Santostasi, chiamato ad assumere incarichi di direzione nazionale.

**Casini (dc):
«Finisce
la rendita
anticomunista»**

«Un certo voto di rendita anticomunista è destinato ad essere superato. Questo porta problemi per la Dc. Se il Pci farà, come sta facendo, tutti i passaggi che chiediamo, cosa potremo dire ancora? Non sarà più possibile continuare a rifugiarsi nella critica del passato. Così Pierferdinando Casini, deputato bolognese, braccio destro di Forlani, commenta la svolta del Pci e poi prende le distanze dall'atteggiamento di Craxi e dal suo ultimo consiglio ai comunisti di sbarazzarsi del simbolo: «Queste continue richieste - dice - sono ridicole, ciò che conta sono i contenuti». Il parlamentare dc invita a sua volta il Pci a «portare avanti il congresso in modo trasparente, cambiando la qualità della dinamica della sua vita interna». Infine consiglia ai comunisti di rivedere anche la loro politica di opposizione che, sostiene, «non può più essere arrotata in una contestazione di governo come trent'anni fa».

**A Massa
il Comune
sarà
commissariato**

A pochi mesi dalle elezioni amministrative, il Comune di Massa sarà commissariato. Si conclude così, dopo mesi di inutili tentativi di trovare una via d'uscita, la crisi iniziata l'estate scorsa, quando la delegazione del Pci decise di uscire dalla giunta formata insieme con la Dc, il Pri e il Psdi, in seguito a divergenze riguardanti la vicenda della Farmoplant. In vano si è tentato in Consiglio comunale, fino alla seduta dell'altra sera, di costruire una maggioranza di sinistra o una maggioranza «istituzionale»: l'azione dei franchi tiratori ha avuto la meglio.

**A Viareggio
deciso
un tripartito
Dc-Psi-Pri**

Un tripartito formato da democristiani, socialisti e repubblicani dovrebbe governare il Comune di Viareggio. Un accordo in questo senso è maturato nei giorni scorsi ed è stato comunicato agli altri partiti durante una seduta-lampo del Consiglio comunale. I tre partiti dispongono di una maggioranza molto risicata, resa ancor più precaria dalla dissenza interna al Partito socialista, coagulata attorno ad un'ala «secessionista» che ha come punto di riferimento la più consistente sezione del Psi di Viareggio.

**Si dimette
a Caltanissetta
giunta
«di programma»**

Sono state accolte le dimissioni della giunta di programma al Comune di Caltanissetta, costituita fra i gruppi della Dc, del Pci, del Psdi e del Pri. Ventiquattro ore prima anche alla Provincia un'analoga coalizione, della quale però non facevano parte i repubblicani, aveva rassegnato il mandato. Entrambe le amministrazioni erano in carica dal febbraio dello scorso anno. Sia al Comune, sia alla Provincia, a questo punto verranno avviate nuove trattative per la formazione di giunte di pentapartito: questo, almeno, è l'orientamento espresso dalla Dc, che a metà dicembre terrà il suo congresso provinciale. Le assise dello Scudocrociato probabilmente faranno slittare qualsiasi decisione definitiva.

**Staiti e Mennitti:
«Il Msi
è in crisi,
deve cambiare»**

Il Msi deve cambiare, non può più vivere di ricordi ma deve dimostrare di essere un soggetto politico capace di elaborare una strategia adeguata ai grandi problemi di questi tempi: è questa la proposta che i deputati missini Tommaso Staiti e Domenico Mennitti presenteranno al prossimo congresso del Msi a Rimini. «Proposta Italia», come è stata chiamata la mozione della corrente di Staiti-Mennitti, è stata illustrata ieri a Milano. Secondo Mennitti il Msi si trova oggi di fronte a un calo elettorale «tutt'altro che passeggero»: è tempo di dimostrare - ha aggiunto - che il nostro partito non è un vecchio arnese arroccato in un autoisolamento ormai anacronistico. I due esponenti missini hanno infine affermato: «Neanche in un partito come il nostro è possibile avere tutti le stesse idee, anzi, ben vengano le posizioni diverse», a condizioni che ci sia una direzione adeguata.

GREGORIO PANE

Deciso a Reggio un Coordinamento nazionale

**Una «costituente» per i movimenti
dei cattolici democratici**

A Reggio il Convegno dei Movimenti politici cittadini, quasi tutti di origine cattolica, ha avviato «una fase costituente» per la nascita di un Coordinamento nazionale. Obiettivo: «dar vita a nuove progettualità su cui trovare il contributo di diverse identità culturali e sociali». Serve ripensare contenuti, forme e modalità del fare politica oggi. «È ormai finita la funzione storica dei cattolici democratici».

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Hanno scelto un percorso comune i 21 gruppi che per due giorni hanno discusso a Reggio Calabria sulle prospettive politiche e culturali dei Movimenti. Servono «radici locali ma un pensare nazionale», hanno spiegato, infatti «la sfida per la democrazia sostanziale si vince in un ambito molto più grande di quello localistico».

Ieri, alla fine di un dibattito intenso, in assemblea e nelle quattro commissioni di lavoro, è stato approvato il documento con cui si avvia «una fase costituente» che ha per fine «la nascita di un Coordinamento nazionale che in tempi

molto brevi vada ad individuare obiettivi, contenuti, forme organizzative che siano di servizio e promozione dei Movimenti stessi. Sarà il gruppo di Reggio l'insieme per la città a dirigere questa fase iniziale. Ma solo per motivi tecnici: qui si sono già svolte le elezioni comunali che assorbiranno le energie dei Movimenti cittadini che scenderanno in campo con proprie liste o, comunque, per impegnarsi. «Costituente» e non immediatamente «Coordinamento», perché altri gruppi, mentre si svolgeva il Convegno, hanno chiesto di essere coinvolti nel processo di formazione di un nuovo

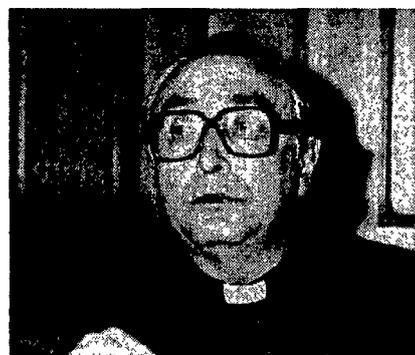
punto di riferimento nazionale.

Non sarà il secondo partito cattolico, hanno ripetuto più volte, né «un altro piccolo partito» o un'organizzazione per «riprodurre forme di collaterale con forze politiche tradizionali». Gli orizzonti nuovi della politica non chiedono questo «ma processi nuovi con cui ripensare la politica nel suo insieme». Insomma, si punta ad un progetto «più ampio teso a riformare ideali, regole e strumenti» della politica. L'obiettivo è ambizioso: «trasformare i meccanismi che bloccano la democrazia nel nostro paese».

Al fondo c'è il convincimento che è «ormai esaurito il compito storico dei cattolici democratici» di recuperare alla democrazia i cattolici e la complessa realtà ecclesiale e di dialogare con la sinistra storica al fine di consolidare ed arricchire il patrimonio democratico del paese con il contributo originale del movimento operaio e dei lavoratori. Oggi - continua il documento - è necessario dar vita

a nuove soggettualità politiche per trasformare la nostra democrazia. Soltanto in questo quadro i cattolici democratici potranno ridefinirsi. Non da soli o in quanto cattolici, cioè senza alcuna pretesa integrativa: «insieme con altri soggetti nati e cresciuti dentro le sfide del nostro presente storico».

Ancor più esplicite le elaborazioni delle commissioni di lavoro fatte proprie dal convegno. «L'ispirazione cristiana - questa la conclusione della terza commissione che ha discusso i rapporti col mondo cattolico - è un prodotto storico. Una ideologia in crisi come tutte le altre, incapace di dare risposte in grado di capire e governare gli attuali processi di trasformazione sociale». Infatti «oggi dei cattolici democratici» resta solo una vaga identità - argomenta il relatore Peppe Lumia - a cui fa riscontro la corposa subalternità che emerge dalla funzione di raccordo tra la Dc di Andreotti ed il Psi di Craxi. È proprio perché ispirazione cristiana e sinistra cattolica e de-



Padre Ennio Pintacuda

mocraticiana non hanno funzione, il rapporto tra Movimenti cittadini e mondo cattolico deve utilizzare le categorie della politica e non quelle ecclesiali. Insomma, tutti debbono liberarsi dalla logica dell'appartenenza», dice Riccardo Guido per conto della seconda commissione. In particolare, i gruppi cattolici «non devono mai credere - aggiunge - di dover fondare la città cristiana». Da qui la possibilità di avere rapporti con le altre forze politiche non «in base a pregiudiziali ideologiche» ma per la realizzazione di «progetti concreti». Per intanto, nelle istituzioni in cui i Mov-

menti sono presenti saranno possibili accordi «quando la maggioranza è fattore di cambiamento e non quando serve per la gestione di qualcosa».

La «Costituente» avrà al centro «scelte di campo essenziali»: riforme di autonomie locali e legge elettorale; ambiente ed opposizione al degrado; rafforzamento dello Stato sociale; sviluppo economico puntando alla lotta contro la disoccupazione e le grandi concentrazioni; la pace, con la richiesta di un impegno italiano più attivo nei rapporti tra il sud ed il nord del mondo; la lotta ai poteri occulti e alla mafia.

Pinot di Pinot®
VINO SPUMANTE SECCO
F.lli GANCIA & C.